



Andrea Ranieri

L'APPELLO

«Il Partito Democratico costruisca sapere e liberi le coscienze»

ROMA Un Partito capace di far passare il sapere da priorità predicata a priorità praticata, che promuova lo sviluppo delle conoscenze perché «il sapere delle donne e degli uomini è la maggior risorsa che il Paese ha

a disposizione per la propria crescita» ed è «una straordinaria occasione per la politica riformatrice». Così si legge nel primo punto di un appello sottoscritto da molti fra i costruttori del futu-

ro Partito Democratico intitolato «Area sapere», il primo contributo in assoluto alla costruzione di una strada politica comune fra le forze che daranno vita al Pd e che non casualmente fa riferimento ad un'area delicata e fondamentale come quella della conoscenza. A presentare l'appello quasi al completo lo stato maggiore di chi ha la responsabilità del sapere nei Ds e nella Margherita.

I ministri della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni e Luigi Nicolais e, fra gli altri, i sottosegretari alla P.L., Mariangela Baticco, all'Università e Ricerca, Nando Dalla Chiesa e alla presidenza del Consiglio, Giampaolo D'Andrea, i responsabili dei settori del sapere in area Ds e Dl, Andrea Ranieri, Luciano Modica e Antonio Rusconi. Nell'appello, sottoscritto da tutti i presenti, ma anche, fra gli al-

tri, da Luigi Berlinguer, Susanna Mantovani, Marco Rossi Doria, Walter Tocci, Fausto Raci, si sottolinea che «non c'è vera libertà senza sapere», che «la conoscenza è una priorità per il Paese» e che «occorrerà guardare all'Europa per affrontare le future scelte e colmare il ritardo sulle frontiere più avanzate della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Si propone di promuovere «il sapere scientifi-

co e tecnologico insieme alla educazione alla cittadinanza» e un nuovo protagonismo di studenti, famiglie e cittadini attraendoli verso una maggiore partecipazione. Una vocazione che sente forte il Partito democratico definito nell'appello «nuovo» soprattutto perché «sa chiamare a raccolta le persone, quelle che non si sono rassegnate ai ritardi della politica».

D'Alema: no alla piazza contro i Dico

Anche Marini difende la legge del governo. La Margherita irritata per le critiche dei Ds

di Oreste Pivetta / Milano

PRESENZE Massimo D'Alema, ministro degli Esteri, va a Melegnano (siamo in campagna elettorale), grosso comune del sud milanese, saluta caloroso il parroco, che gli era andato incontro, e subito entra nel merito di una delle tante questioni di attualità,

quella più attuale di tutte, il family day, a due giorni dalla manifestazione, ventiquattro ore dopo la dichiarazione, il «vorrei ma non posso», di Rutelli: «No - ribatte - non andrei a quella manifestazione perché penso che nostro compito sia agire a sostegno della famiglia e perché penso che difendendo la famiglia non ci si debba scagliare contro quei cittadini italiani che convivono senza essere sposati e i cui diritti debbono essere riconosciuti come in tutti i Paesi civili». Il vicepremier spiega: «Le proposte del governo sono equilibrate e riconoscono i diritti dei conviventi. Siccome sul volontario che indice questa manifestazione c'è un riferimento contrario alla legge che abbiamo portato in Parlamento, non mi sentirei di andare a questa manifestazione». E quindi: «Bisognerebbe ascoltare le proposte positive che verranno da quella manifestazione, non quelle negative». L'«atto di chiarezza» di D'Alema è stato apprezzato da Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo, e da Barbara Pollastrini, uno dei ministri «competenti» assieme a Rosy Bindi. Si spinge oltre Marina Sereni, vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera: «A Rutelli dico che bisogna stare attenti a non prestarsi a strumentalizzazioni che rischiano di mettere in fibrillazione il Pd che sta nascendo». Ce n'è abbastanza perché dalle parti della Margherita decidano di reagire. Renzo Lusetti giudica gli attacchi

dei Ds «sopra le righe» e, a proposito di Pd, fa notare che se fibrillazioni ci sono state negli ultimi giorni forse bisogna guardare a «qualche iniziativa unilaterale in casa diessina». Combattivo anche Beppe Fioroni, uno dei leader degli ex Popolari della Margherita, che accusa la Sereni di «supponenza» e chiede uno stop alle polemiche. Il ministro dell'Istruzione domani sarà in Piazza San Giovanni e difende la scelta: «Vado per ascoltare preoccupazioni, istanze e proposte». Mentre Savino Pezzotta, ex segretario della Cisl e per l'occasione portavoce del family day, lancia l'obiettivo «centomila presenze», un altro cattolico sceglie una strada diversa. Franco Marini, presidente del Senato, non nega il valore per lui del corteo, ma non ha paura dei Dico, manifesta realismo, si richiama alla nostra Costituzione: «A me non pare che il decreto legge sui Dico metta in discussione la visione della famiglia così come è prevista dalla Costituzione». Un valore primario, insiste Marini, che però non nega l'esistenza di un «problema reale»: «Ci sono tante convivenze anche con i bambini che in qualche modo, sul piano dei diritti, devono essere rassicurate. Vedo anch'io che c'è un contrasto, che c'è una posizione conflittuale, non mi dispiace che si manifesti per la famiglia. Si tratta di trovare

Il vicepremier: non ci andrei neppure se non avessi incarichi istituzionali



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema con il presidente del Senato Franco Marini. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

le posizioni più giuste». In serata è poi lo stesso Rutelli a farsi sentire. Nessuna contraddizione, ribadisce, nel difendere la famiglia e promuovere norme civili per i conviventi. «Il governo insiste - mette le politiche per la famiglia tra le priorità e dunque tutti quelli che manifestano per rafforzare quelle priorità fanno qualcosa di utile». Il vicepremier riconosce che la manifestazione è contraria ai Dico, ma ricorda: «Il governo li ha approvati e io li ho votati». La lunga giornata milanese di Massimo D'Alema va al di là della campagna elettorale: alle 14,15 una telefonata a Condoleezza Rice, quindi una conferenza insieme con Casini sulla politica estera per il forum internazionale dell'economia, un saluto a Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa e infine ad un incontro allo spazio Krizia con i simpatizzanti del movimento Libertà e Giustizia. Dove deve sottolineare, ancora una volta a proposito di family

day, che cosa significhi laicità dello Stato e come questa si realizzi in Italia: non si contesta la libertà della Chiesa di esprimere i suoi giudizi e non è la Chiesa a mettere in crisi la laicità dello Stato, il problema è invece la debolezza dello Stato. E cita l'amico Lula, presidente del Brasile dove si discute di legge sull'aborto, che incontra il Papa e che esplicitamente dice: «Di quella legge non parlo». Ovviamente D'Alema, interrogato anche dal pubblico di Libertà e Giustizia, tocca molti altri argomenti, dalla futura leadership nel centrosinistra alle pensioni. Alla vigilia del vertice per il nuovo partito democratico, preferisce il ruolo di consigliere. Cita una canzone di De André («chi non può dare cattivo esempio dà buoni consigli»), anche se i suoi consigli sembrano indicazioni molto precise: «Mi sembra impossibile eleggere l'assemblea costituente prima di giugno e il leader è uno solo: Romano Prodi».

IL CORSIVO



Dottor Bondi e mister Sandro

«Trattandosi di una manifestazione esplicitamente e del tutto legittimamente convocata dall'associazionismo cattolico, i sottoscritti, che sono laici senza aggettivi, per intenderci né laici devoti né laici anticlericali, fanno ad essa, senza alcuna ironia sottintesa, i migliori auguri di successo, ma non saranno presenti a San Giovanni per rispetto dell'identità altrui, ma anche della propria». E bravi Fabrizio Cicchitto e Alfredo Biondi autori di queste ferme parole comparse l'altro ieri sul quotidiano di famiglia (Berlusconi) Il Giornale. Con quel passato lontano ma non estinto - da socialista di sinistra e da comunista (scusate la parola) non potevano che confermare la loro laicità «senza aggettivi». Bravi e ancora bravi... ma ci viene un dubbio. Chi sarà quell'onorevole Sandro Bondi che firma l'appello di Magna Charta apparso sul Foglio (sempre di famiglia, stavolta ramo Veronica) a sostegno della manifestazione col motto: «A piazza San Giovanni per dire sì alla famiglia e no ai Dico». Non può essere lo stesso Bondi campione di coerenza e di laicità che scriveva sul Giornale. Ci rifiutiamo di pensarlo. Dev'essere invece il poeta crepuscolare che pubblica odi a tenere commesse parlamentari. Se pensate che il Bondi del Giornale e quello del Foglio siano il dottor Jekyll e il mister Hyde di Forza Italia allora vuole dire che siete proprio laici. Anzi comunisti. rr.

Giorgio Napolitano, un anno al Colle: «È come una catena di montaggio»

Eletto quasi a sorpresa, ha marcato questi primi 365 giorni all'insegna di un fermo interventismo. In nome di un civile confronto e un «bipolarismo maturo»

di Vincenzo Vasile

«UNA CERTA IDEA», Giorgio Napolitano ce l'aveva di quel che l'avrebbe aspettato sul Colle. Ma non si attendeva «una simile catena di montaggio». Con questa battuta scherzosa, senza concessioni ai rituali brindisi e alle cerimonie di un palazzo che fu corte di papi e di regnanti con e senza corona, ha salutato ieri il trascorrere del primo anno passato da quel 10 maggio 2006 che siglò un'elezione abbastanza a sorpresa. Non a caso, il presidente preferisce parlare con un pizzico di ironia soprattutto della mole enorme di lavoro accumulato sulla scrivania, dell'agenda fitta di appuntamenti e scadenze, e dell'attività a passo di carica che l'attendeva. E in qualche modo allude alla

necessità di un'opera, appena avviata, di svecchiamento, snellimento e - intanto - di monitoraggio della «macchina-Quirinale», ingolfata da alti costi e inefficienze rispetto alle esigenze della «catena di montaggio» presidenziale. Nel giorno dell'anniversario gli ssi sui contenuti, che in verità appartengono a un quotidiano susseguirsi di dichiarazioni (in gergo giornalistico: esternazioni), interventi, impulsi in cui si realizza quello che altrettanto ironicamente Napolitano ha definito una volta il «misterioso» potere di persuasione morale dei presidenti. Sul più alto Colle istituzionale italiano - come aveva ricordato sin dai primi giorni del suo settennato - siede, infatti, un «presidente non esecutivo», stando al nostro dettato costituzionale. Ma il peso crescente della comunicazione, che il presidente per suo costume vorrebbe sobria ed essenziale, ha trasformato il Colle almeno dai tempi di Cossiga in un potente

megafono, più o meno abilmente e correttamente utilizzato, e in una sempre più esplicita cabina di regia della vicenda politica italiana. Sicché appare molto più che una battuta d'occasione quella sua frase di poco meno un anno fa: «So bene che i capi dello



Il secondo anno del settennato si apre all'insegna di una forte preoccupazione per la questione Dico

Stato non dotati di poteri esecutivi rischiano di essere tacciati di scarso o eccessivo interventismo, comunque non possono ridursi a silenziosi o inerti spettatori». Lo stile Napolitano s'è misurato, dunque, via via, con aspri problemi di contenuto. Pur votato da una parte del Parlamento, il «Presidente di tutti» ha detto la sua con nettezza soprattutto su una visione controcorrente della missione del suo settennato e, insieme, della transizione italiana: la necessità di imporre una matura democrazia dell'alternanza, uno stabile «bipolarismo maturo», attraverso un più «civile confronto», e sulle questioni di interesse nazionale «intese» e «soluzioni condivise», da non considerare contrapposte alla fisiologica dialettica politica e parlamentare. Il secondo anno del settennato di Napolitano si apre, invece, all'insegna di una forte preoccupazione per un nodo irrisolto, come quello dei Dico, che rischia proprio in questi giorni di far sal-

SONDAGGIO

Mannheimer: il presidente piace a tutti

ROMA Per il sondaggista Renato Mannheimer, dopo un anno di permanenza al Quirinale «il giudizio degli italiani su Giorgio Napolitano è ottimo», anche fra gli elettori della Casa della libertà. Intervistato da *Affaritaliani.it*, Mannheimer sostiene che Giorgio Napolitano piace al 90 per cento degli elettori di centrosinistra, mentre il gradimento fra quelli del centrodestra «oscilla tra il 70 e l'80 per cento». Per Mannheimer, «con il suo carattere», Napolitano appare come «la prosecuzione di Ciampi. E piace in tutte le parti d'Italia, da Nord a Sud». «Ai cittadini - sempre secondo Mannheimer - piace che intervenga sulle varie tematiche e lo trovano assolutamente al di sopra delle parti».

tare non solo il banco della routine politica e della stabilità, ma anche di provocare fibrillazioni su un versante molto delicato: preparando la visita al pontefice in Vaticano Napolitano, infatti, aveva sottolineato la laicità dello

Stato, la distinzione delle sfere ecclesiale e statale sancita dal Concordato, ma anche riconosciuto «la missione della Chiesa e il prezioso servizio che offre alla Nazione». Il prossimo appuntamento in agenda richiama pro-

Roma Il Comune non sarà in piazza

ROMA Ci sarà la sua vice, Maria Pia Garvaglia che parteciperà al Family Day ma a titolo personale, come esponente della Margherita «e non a nome della città», spiegano dal Campidoglio. Non sarà presente invece a piazza San Giovanni il sindaco di Roma Walter Veltroni. E così non ci sarà alcun patrocinio del Comune di Roma né alla manifestazione del Family Day di piazza San Giovanni né a quella di segno opposto convocata a piazza Navona in nome del Coraggio Laico. In Consiglio comunale era stata avanzata l'ipotesi di un doppio patrocinio. Auspicato dall'Udc e anche dall'Udeur quello al Family Day e dal Rnp Gianluca Quadrana («sarebbe un segnale di coerenza e sensibilità verso le cittadine e cittadini che credono nella laicità»), ma in realtà mai chiesto né dagli organizzatori del Family Day, né da quelli di Coraggio Laico. «Al Campidoglio abbiamo solo domandato e ottenuto serietà e attenzione», conferma Domenico Delle Foglie del comitato organizzatore del Family Day, «e se la manifestazione riuscirà - aggiunge - sarà anche grande merito del Comune». Non c'è stata invece una richiesta di patrocinio: «Non volevamo favorire contrapposizioni, è meglio evitare punti di vista che confliggono», spiega ancora Delle Foglie, che non rinuncia a un riferimento polemico alla manifestazione pro Dico del 10 marzo scorso che invece chiese e ottenne il patrocinio del Comune. Mentre questa volta gli organizzatori di Coraggio Laico al pari di quelli del Family Day il patrocinio non l'hanno chiesto: «Anche se potevamo farlo», conferma il portavoce Sergio Rovasio.